

Audizione presso la Commissione Politiche dell'Unione Europea della Camera dei Deputati

Relazione del Vicepresidente della BEI e Presidente del FEI Dario Scannapieco

- Onorevole Presidente, Onorevoli Deputati,
- vi ringrazio per l'invito a prender parte ai lavori di questa Commissione in un momento importante per le politiche europee.
- Il contributo che le istituzioni comunitarie potranno apportare all'economia e allo sviluppo del continente in questa fase storica così convulsa sarà la chiave per misurare i successi del processo di integrazione europea iniziato negli anni '50.
- La BEI è nata nel 1958, su forte spinta italiana, e da oltre 60 anni finanzia progetti per la crescita economica dell'Unione, la coesione territoriale e per rendere l'economia degli Stati membri più competitiva e sostenibile.
- Nel corso della sua vita ha finanziato oltre 24.200 progetti, per quasi 1.500 miliardi di euro di prestiti in 162 paesi in tutto il mondo.
- Tra questi l'Italia è storicamente stata il maggior beneficiario della finanza BEI: in totale 2.500 progetti per 230 miliardi di prestiti.

- Solo negli ultimi 10 anni ciò si è tradotto in 102 miliardi di prestiti che hanno permesso di mobilitare 277 miliardi di investimenti in tutto il territorio nazionale.
- Questi numeri testimoniano quanto la BEI abbia prodotto un impatto concreto e duraturo nell'economia reale italiana, nel tessuto produttivo e – in ultima analisi – nella vita dei cittadini.
- L'attività del Gruppo BEI ha sostenuto negli ultimi 10 anni 309.000 PMI e contribuito a creare o mantenere 6,5 milioni di posti di lavoro. Parliamo di un lavoratore ogni 3,6 ossia quasi il 28% di tutti gli occupati italiani.
- Nel corso di questa audizione cercherò di spiegare brevemente come è cambiato e cresciuto il Gruppo BEI a partire dalla crisi del 2008 e quale compiti gli sono stati assegnati dagli Stati Membri azionisti per gli anni a venire.
- All'indomani della crisi finanziaria del 2008-2009, si verificò una radicale contrazione degli investimenti pubblici e privati, dovuta a:
 - ristrettezze di bilancio imposte agli Stati dallo scoppiare della crisi del debito sovrano, e
 - progressiva diminuzione del credito messo a disposizione delle aziende da parte del sistema bancario continentale (il cd. *credit crunch*).

- La risposta della BEI fu immediata: all'interno della UE, nel biennio 2009-2010, i prestiti aumentarono del 45% rispetto al biennio precedente, da 85 a 124 miliardi.
- Ciò ebbe effetti importanti per contrastare gli effetti della crisi, ma portò anche alla necessità nel 2012 di un aumento di capitale da 10 miliardi che consentisse alla BEI di mantenere elevati livelli di attività senza mettere a repentaglio la propria solidità patrimoniale e il proprio rating AAA.
- La solidità patrimoniale – oggi il nostro patrimonio è pari a 243 miliardi, di cui soli 21,7 versati – è cruciale per la nostra attività: noi raccogliamo risorse sui mercati internazionali dei capitali grazie a emissioni che godono della tripla A.
- Ciò significa raccogliere con lunghe durate e bassi costi e trasferire tali vantaggi finanziari ai beneficiari finali dei nostri prestiti: grandi, piccole e medie aziende, enti locali, amministrazioni centrali dello Stato, intermediari finanziari con i quali lavoriamo in partnership per far arrivare le risorse alle PMI.
- Tornando all'evoluzione dello scenario europeo, con il perdurare della crisi seguì nel 2014 la decisione storica di dedicare risorse del bilancio dell'UE per sostenere il rilancio dell'economia di tutto il continente.
- Questa decisione portò al lancio nel 2015 del Piano di Investimenti per l'Europa, in cooperazione tra la BEI e la Commissione, come principale misura di politica economica europea.

- Il Piano, conosciuto anche come Piano Juncker, aveva l'obiettivo di stimolare la ripresa dell'economia europea attraverso la riattivazione di almeno 315 miliardi di investimenti (obiettivo successivamente portato a 500 miliardi).
- La BEI è stata da allora il braccio finanziario esclusivo del Piano Juncker che, posso anticipare, si concluderà con ampio successo nei tempi previsti.
- L'Italia ne è stato il secondo Paese beneficiario, con oltre il 15% degli investimenti sul totale (ca. 70 miliardi sui 500 previsti in 5 anni).
- Da un punto di vista operativo, il perno intorno a cui ruota il Piano Juncker è costituito dal Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici, una garanzia da 26 miliardi, messa a disposizione congiuntamente da Commissione e BEI, per coprire eventuali perdite derivanti dalla maggiore rischiosità dei progetti finanziati.
- Dal 2008 al 2019 la BEI quindi è cresciuta, si è consolidata, è diventata un pilastro per il sostegno agli investimenti all'interno della UE e ha diversificato l'offerta di prodotti finanziari per essere di sostegno a realtà di tutte le dimensioni ed in ogni fase del ciclo di vita.
- Nel corso del solo 2019 il Gruppo BEI ha erogato nuova finanza per oltre 72,2 miliardi di cui oltre 63 miliardi per progetti all'interno dell'UE, ma anche 2,4 miliardi sulla sponda Sud del Mediterraneo, una regione di rilevanza strategica per l'Europa e l'Italia.

- In totale l'anno scorso l'attività della BEI ha permesso di sostenere 280 miliardi di investimenti in tutta Europa con un impatto sul PIL continentale stimato in quasi l'1%.
- Nel 2019 l'Italia è stato il primo beneficiario della BEI: oltre 11 miliardi (con un aumento del 14% rispetto all'anno precedente) per oltre 34 miliardi di investimenti sostenuti grazie a 143 diversi progetti.
- All'interno della UE, più di un euro su sei (il 17%) è andato all'Italia.
- Dal Piano Scuola da 2,7 miliardi in tre anni al finanziamento di progetti di ricerca e innovazione di poche decine di migliaia di euro. Dal sostegno a centri di eccellenza tecnologica come ENEA, impegnato nello sviluppo di energia pulita dalla fusione nucleare alla finanza sociale e al sostegno dell'imprenditoria femminile.
- Questi e gli altri progetti finanziati nel 2019 dalla BEI hanno reso possibile, per esempio, (i) garantire edifici moderni e sicuri per 1,7 milioni di studenti (1 studente su 5 nel nostro Paese) in quasi 10.000 edifici scolastici; (ii) migliorare la distribuzione di acqua potabile per oltre 3,3 milioni di concittadini, (iii) far aumentare il numero complessivo di passeggeri sui mezzi di trasporto pubblico di quasi 60 milioni di unità e (iv) garantire connessioni mobili più veloci per oltre 22,5 milioni di italiani.
- Degli investimenti mobilizzati dalla BEI nel 2019 in tutta Europa, il 31% (pari a quasi 20 miliardi) è stato dedicato a progetti per la lotta al

cambiamento climatico. In Italia, questo impegno ha sfiorato i 2 miliardi di prestiti, per 4,8 miliardi di investimenti complessivi.

- Il 2019, infatti, è stato un anno di grande trasformazione. Il nostro Consiglio di Amministrazione ha deciso di fare della BEI la principale Banca per il Clima in Europa e nel mondo.
- Questo si traduce – tra le altre cose – nella decisione di (i) non approvare progetti per impianti che sfruttano fonti combustibili fossili oltre il 2021, (ii) limitare il livello di emissioni di gas serra consentite affinché un progetto energetico sia finanziabile, e (iii) nel progressivo allineamento all’ambizioso quadro regolamentare contenuto nell’Accordo di Parigi.
- Fino a pochi mesi fa, sembrava che il 2020 sarebbe stato esclusivamente dedicato al sostegno alla cd. “transizione verde”. Lo scoppio della pandemia di COVID-19 ha invece imposto una radicale correzione della nostra attività in favore di misure – sia emergenziali sia di lungo periodo – per sostenere l’economia europea.
- Come ormai noto, infatti, l’avvento della pandemia avrà un effetto di drastica contrazione del PIL nel 2020, accompagnato da una graduale ripresa negli anni successivi: quello che gli economisti chiamano uno “scenario a U”.
- L’impatto economico del COVID-19 si aggiunge ad un contesto macroeconomico già debole prima della comparsa del virus.

- L'Italia ha registrato i tassi di crescita più bassi in Europa nel corso degli ultimi vent'anni e nel 2019 non è stata registrata alcuna ripresa significativa (crescita annua del PIL ferma a 0,3% per il 2019).
- Per il 2020 le ultime previsioni del Fondo Monetario Internazionale indicano una contrazione del PIL reale del -9,1%.
- Gli investimenti restano inferiori del 17% rispetto ai livelli precedenti al 2008.
- La disoccupazione rimane elevata (9,8% a dicembre 2019), con tassi di circa il 30% nella fascia 15-24 anni.
- A differenza della precedente crisi finanziaria, infatti, non si tratta di una crisi di liquidità (il cd. *credit crunch* che abbiamo già nominato), quanto piuttosto di una crisi di domanda.
- Il confinamento di tutta la popolazione nelle proprie case e la sospensione di quasi tutte le attività produttive non necessarie per un lasso di tempo mai sperimentato hanno causato un forte calo della spesa interna, generando anche uno stress sui livelli occupazionali.
- A ciò è seguita una riduzione degli investimenti, aggravata dalla momentanea interruzione delle catene globali di valore e dalla chiusura dei mercati.

- Per fronteggiare questa situazione, gli Stati hanno risposto mettendo in piedi misure di sostegno all'economia attraverso il ricorso massiccio alla spesa pubblica e al debito.
- Dal canto loro, le istituzioni europee in cui siedono questi Stati hanno deciso una serie di misure ulteriori, le cui caratteristiche principali sono note e, in parte ancora in corso di discussione a livello politico.
- Per quello che attiene la BEI, finora ha articolato la risposta all'emergenza lungo diversi canali:
 - un pacchetto di risposta immediata all'emergenza da 40 miliardi, attraverso (i) garanzie alle banche; (ii) linee di liquidità per sostenere il capitale circolante delle imprese; e (iii) programmi di acquisto di titoli di cartolarizzazioni, per trasferire il rischio di portafogli di prestiti alle PMI;
 - collaborazione con le banche di promozione nazionali come CDP – è di alcuni giorni fa l'annuncio di una operazione di finanziamento BEI a CDP per 1,5 miliardi;
 - aumento fino al 20% degli importi dei finanziamenti già in essere;
 - innalzamento della quota finanziabile di ciascun progetto (fino al 100% per controparti del settore pubblico, contro il limite usuale del 50%).
- Infine, la principale misura messa in campo dalla BEI finora: il Fondo di Garanzia Pan-europeo, alimentato da garanzie degli Stati fino a 25 miliardi, a copertura di ulteriori operazioni della BEI a prevalente sostegno delle PMI e principalmente attraverso strumenti di garanzia a favore di intermediari finanziari, in grado di mobilitare fino a 200

miliardi di nuovi investimenti entro la fine del 2021. Un meccanismo al quale sembra intendano aderire tutti gli stati con qualche resistenza ancora da parte della Repubblica Ceca.

- Per quanto riguarda poi la Commissione, la risposta come è noto si è concretizzata con il progetto denominato Next Generation EU che si comporrà di diversi strumenti. Il più citato e commentato dei quali sarà il cd. Recovery Fund.
- Il dettaglio della proposta della Commissione non è ancora noto. È chiaro però che un ruolo centrale lo ricoprirà la componente di trasferimenti a fondo perduto (i cd. *grants*), allocati agli Stati senza obbligo di rimborso per bilanciare gli effetti deleteri del pericoloso aumento del debito, specie per Paesi come l'Italia che partivano da una situazione di finanza pubblica deteriorata.
- Per fronteggiare invece l'aumento ugualmente preoccupante del debito delle imprese, la Commissione ha proposto la creazione di un Solvency Support Instrument e di una Strategic Investment Facility: in totale quasi 100 miliardi destinati alla ricapitalizzazione delle imprese strategiche e soggette a *stress* finanziario.
- Tutte queste iniziative vedranno impegnata in prima linea anche la BEI, nella sua qualità di Banca dell'Unione Europea.
- Deve essere però chiaro che un aumento indiscriminato dei volumi di attività della BEI, senza adeguato supporto da parte dei suoi azionisti,

non può che comportare un deterioramento dei parametri finanziari (espressi nel rating AAA di cui abbiamo parlato).

- Questo rischierebbe di indebolirla.
- Una BEI forte rimane, infatti, una condizione fondamentale per la ripresa dell'economia italiana. Le condizioni del nostro Paese infatti non sono edificanti.
- Negli ultimi vent'anni il PIL italiano è cresciuto nel complesso del 7,7%. mentre quello francese è aumentato del 32%, quello tedesco del 30,6% e quello spagnolo del 43,4%.
- A fine anno il debito pubblico italiano raggiungerà almeno il 160% del PIL.
- Tra tante difficoltà, l'Italia è riuscita a mantenere un surplus primario tra l'1 e il 2%. Purtroppo, un livello insufficiente, considerando che il nostro Paese sconta sui mercati spread più prossimi a paesi con titoli di debito considerati spazzatura rispetto a quelli "investment grade".
- L'unica strada efficace per garantire una crescita sufficiente è quindi rilanciare gli investimenti pubblici e riportare la spesa pubblica per investimenti sui livelli europei (ca. il 3% del PIL contro il 2,2% dell'Italia).
- Accanto a un re-indirizzamento della spesa in favore degli investimenti serve poi forte discontinuità nell'impianto dello Stato e

dell'amministrazione pubblica. Spesso infatti non è una questione di disponibilità di risorse, ma di capacità di implementazione.

- Per questi motivi all'Italia serve un partner affidabile, solido e con un'ottica di lungo, lunghissimo periodo e capace di offrire non solo buona finanza ma anche assistenza tecnica.
- Come abbiamo fatto, per esempio, con Firenze, dove abbiamo fornito consulenza per creare un sistema di bacini fluviali che assorba eventuali piene in caso di alluvione. O ancora a Torino e Trento, con la programmazione degli investimenti nelle infrastrutture ospedaliere locali.
- Occorre infatti un soggetto dotato delle competenze e delle risorse necessarie per accompagnare le riforme con un programma massiccio di investimenti che rendano nuovamente l'Italia un Paese competitivo.
- E soprattutto occorre un soggetto istituzionale che condivida con i promotori dei progetti che sostiene il beneficio finanziario del proprio modello di business. Grazie al rating tripla-A, la BEI emette bond sui mercati a tassi anche negativi e ciò permette di prestare a condizioni particolarmente vantaggiose.
- Negli ultimi 6 anni, pur in un contesto di tassi al minimo storico e caratterizzati da un sovrabbondare di liquidità, ciò ha permesso alle imprese e alle amministrazioni che hanno ottenuto un prestito BEI in Italia di pagare, secondo nostre stime, quasi 3 miliardi di interessi in meno.

- Tale ammontare è stato lasciato a disposizione delle imprese per ulteriori investimenti o ha contribuito agli sforzi dello Stato e degli enti locali di contenere il deficit.
- Per questo occorre che nell'attuale dibattito sugli strumenti europei per la lotta alla crisi economica derivante dalla pandemia vengano preservati il ruolo e la solidità della BEI.
- Vi ringrazio per avermi invitato a relazionare sul Gruppo BEI e sul sostegno delle istituzioni europee all'economia nazionale. Sarò lieto di rispondere alle vostre domande.